

Anche Puglia, Sardegna, Sicilia e Basilicata vicine alla saturazione  
Il tasso di mortalità scende, ma l'apice è atteso per il 10 dicembre

# In Italia una regione su due oltre il livello di guardia Nuovi posti letto in ritardo

## IL DOSSIER

FABIO DITODARO

**I**l 29 luglio, i pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva erano 38: poco più dell'1 per cento rispetto a quelli registrati ieri, 3.422. In tre mesi e mezzo, Covid-19 ha smentito tutti gli ottimisti dell'estate. Il virus circola ancora e la virulenza - la capacità di provocare la malattia - è la stessa della scorsa primavera. Lo si evince dal numero complessivo dei ricoveri, che da giovedì ha superato il picco registrato il 4 aprile (33.004 pazienti). Un dato che, seppur inferiore nel confronto rispetto al totale dei positivi, preoccupa per l'impatto in termini di mortalità e per la tenuta del sistema sanitario. «La situazione attuale è più grave rispetto a quella di marzo», ripete da giorni **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe.

Al di là della saturazione raggiunta dal contact-tracing, la seconda ondata è stata caratterizzata dalla più precoce identificazione dei nuovi positivi. Questo aspetto, abbinato alla migliore cono-

scenza della malattia da parte dei clinici, sta determinando la riduzione del tasso di mortalità tra i malati.

Pur essendo aumentata di oltre dieci volte da settembre a oggi, la quota di decessi registrata tra il 4 e il 10 novembre (4.29 per cento) è risultata di poco superiore alla metà di quella calcolata tra il 26 marzo e l'1 aprile (8.28 per cento): ad affermarlo i ricercatori della Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica. A ciò occorre aggiungere che i posti in terapia intensiva sono aumentati, anche se non ancora come promesso.

Le buone notizie, però, finiscono qua. Ieri, per esempio, il numero dei ricoveri è tornato a crescere dopo tre giorni di flessione. E considerando che la curva dei decessi viaggia con almeno dieci giorni di ritardo, è immaginabile che il picco dei decessi arriverà attorno al 10 dicembre.

Tornando alle terapie intensive, il confronto va fatto con il 3 aprile scorso: quando 4.068 italiani risultavano tenuti in vita con i supporti re-

spiratori. Ieri sera, in tutta Italia, erano 3.422 i pazienti nella stessa situazione.

Un dato inferiore nei confronti tra le singole Regioni del Nord, in emergenza prima e in grande in difficoltà pure in questa seconda fase. Ma che non per questo permette di dormire sonni tranquilli. Dall'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe, si evince infatti che dieci regioni superano la soglia indicata come critica di posti letto per le cure intensive (30 per cento).

L'EGO - HUB

to). Tra le più problematiche il Piemonte (56 per cento), la Lombardia e la Provincia di Bolzano. A differenza della prima ondata, poi, a preoccupare sono anche le Regioni meridionali. La Campania (33 per cento) ha già superato il limite di letti destinati ai pazienti più gravi colpiti dall'infezione da Sars-CoV-2.

La Puglia e la Sardegna sono a un passo dal traguardo (30 per cento). Troppo alti anche i dati di Basilicata e Sicilia per considerarle al riparo. Di conseguenza, meglio dimenticare il movimento di

personale sanitario (da Sud a Nord) e pazienti (in senso opposto) registrato nei mesi scorsi. Con tutte le Regioni in affanno, non ci sono le condizioni per concedere posti a pazienti residenti a centinaia di chilometri di distanza.

L'obbiettivo è ampliare la disponibilità di posti letto in terapia intensiva: fino agli 8.732 letti promessi con il decreto Rilancio di aprile: prima della pandemia da coronavirus c'erano 5.179 posti. Altri 1.350 sono stati aggiunti negli ultimi mesi, per un totale di 6529.

Ma ad ostacolare lo sviluppo è la penuria di personale. I pensionati, richiamati in diverse zone d'Italia, nicchiano. La tempesta, d'altra parte, soffia forte. —

**La capacità di curare pazienti gravi doveva salire a 8.732, ma per ora siamo solo a 6.529**



Peso: 2-22%, 3-4%